

ABONAMENTI

In Udine a domicilio, nella Provincia di Udine, annuo L. 24
semestrale L. 12
trimestrale L. 6
mensile L. 3
Pagli Stati dell'U.
nione postale si ag-
giungono le spese di
porta.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Non si accettano in-
serzioni, né non a pa-
gamento anticipato.
Per una sola volta in
14 pagine, contenenti
10 alla linea, per più
volte si farà un ab-
buono. Affetti comu-
nicati in 111 pagina
cont. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuato le domeniche — Amministrazione Via Gorki n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicola e presso i tabaccai di Marostocchie, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Col primo ottobre fu aperta nuova
periodo d'associazione alla **Patria del Friuli**.

La Direzione ringrazia quelli che nel
passato settembre si associarono, o
non mancherà di corrispondere, dedi-
cando sue cure a continui inneggia-
menti del Giornale, a tanto prove di
benevolenza ricevute dai concittadini e
comprovinciati.

Anche l'on. Coppino

ha qualche cosa da raccomandare.

Dopo certi scandali in qualche Uni-
versità, l'on. Michele Coppino, supremo
moderatore degli studi, ebbe, mesi ad-
dietro, a dichiarare che tutte le vecchie
norme disciplinari dovevano essere os-
servate rigorosamente; anzi, per casi
sorvenuti, aggiunse qualche articolo al
Regolamento. Or ora poi, considerando
che il Governo paga gli eccellentissimi
Professori perché insegnino, dicevasi
che l'on. Coppino aveva pregato i Mi-
nistri colleghi a non distrarre troppo
di frequente i cattedranti col chiamarli
a membri di Commissioni o col dar loro
speciali incarichi, sì che non potessero
fare la lezione, con danno degli studiosi
e della nazionale cultura.

Ed è recentissima una circolare del-
l'on. Coppino, con la quale ordinava ai
Provveditori di riferirgli i nomi dei
Professori che per primo ottobre non si
fossero trovati alla propria sede. Si at-
tribuisce alla Eccellenza di Palazzo
Minerva anche il proposito di accorciare
le vacanze, e per intanto esige che,
appena riaperte le aule scolastiche, le
lezioni comincino subito.

Da siffatte disposizioni e predisposi-
zioni si arguisce che il Ministro mira a
prendere le cose sul serio. Sta a vedere
ora come Provveditori, Presidi, Diret-
tori, Professori e studenti le prende-
ranno.

Riguardo alle Università, speriamo
che agli onesti intendimenti del Mi-
nistro, dopo l'esempio di Torino e di
Padova nello scorso anno, non mancherà
cooperazione generosa, affinché non si
abbia più a lungo a sentire vergogna,
sotto certi rapporti, di nostra inferiorità
scientifica di confronto alle vanterie degli
stranieri. Ormai i nostri giovani devono
comprendere che senza studi soveri e
perseveranti non si perviene ad eccel-
lenza; e che, tanto numerosi essendo
coloro i quali dalla scienza aspettano,

oltre le soddisfazioni dello spirito, un
compenso materiale, per crearsi un
avvenire uopo è abituarsi alla fatica e
prepararsi alla futura professione con
isforzo intellettuale non lieve. Il che
avvenendo, i nostri giovani, oltretutto
provvederà a sé medesimi, mostrereb-
bero coi fatti di amare la Patria.

Ma se le Università non domanderanno
ulteriori provvedimenti dal Ministro,
sembra, nel senso della citata circolare,
che egli abbia voluto rinvigorire la di-
sciplina delle Scuole ed Istituti di quella
che dicono istruzione secondaria. Anche
in queste Scuole ed Istituti v'ebbero
non pochi guai, e di recente. In taluno
di essi si scoprirono frodi negli esami
finali; in altri si lamentarono atti d'in-
disciplinatezza clamorosi. V'ebbe l'epi-
sodio triste di Professori percossi dagli
alunni; v'ebbe persino un Preside ferito
da uno studente sboccato, ed altro
episodio lamentevole d'un giovanotto
suicida per eccesso di amor proprio o
pel dolore di patita ingiustizia.

Nessuna meraviglia, quindi, se l'on.
Coppino tende a togliere certi abusi
nell'amministrazione scolastica, e a
rinforzare la disciplina, e a rendere più
proficui gli studi preparatori alle Uni-
versità ovvero ad altri Istituti speciali
e professionali. Quindi gli si deve gra-
titudine per questo richiamo di Profes-
sori e di studenti allo stretto adempimen-
to del dovere, per questo impulso
a conseguire dall'istruzione ufficiale il
maggior profitto che sia possibile. Al-
l'ingente spesa iscritta nel bilancio
dello Stato per essa istruzione dovrebbe
d'anno in anno nella parte attiva porre
i risultati di perfezionata cultura nazio-
nale. Se così non dovesse accadere, fi-
nirebbero con aver ragione, o almeno
col credere di averla, i perpetui bron-
toloni, i denigratori del Progresso, i
beffeggiatori della libertà e della civiltà
dei tempi nostri.

Una quaterna di 650,000 lire.

Scrivono da Napoli alla *Perseveranza*,
che un fabbricante di bottoni, il De
Francesco, che ha bottega in piazza del
Municipio, ha vinto al lotto l'altro giorno,
una quaterna di 650,000 lire. Il primo
suo atto, a questa notizia, è stato di
permettere una specie di saccheggio
volontario del suo magazzino di bottoni,
a chiunque se ne ha voluti prendere.

Lo spettacolo ha destato nel popolino
grandissima ammirazione.

quasi faceva loro splendidi regali, che
venivano accompagnati con qualche bur-
lesco giuoco sì che sulle labbra delle
due donne vedeva un sorriso bene-
volo, famigliare, rassicurante il perdono
al giovane conte.

Era formata, dirò così, una sola fa-
miglia, e anelavano il momento di po-
tersi unire tutti.

— Ah! vedrete come saremo felici,
insieme, nel palazzo di mio padre! —
diceva un giorno Ernesto a Carmela ed
a sua madre — che vita beata trascor-
reremo! come sarà bello il vederti, con
un cappellino di paglia ornato di fiori,
e la veste di seta, saltellare sui prati,
tenendo per mano il nostro Giulietto!
Oh, venga, venga presto quel giorno
in cui tutti i dipendenti di mio padre
si leveranno il cappello davanti a te, e
ti saluteranno per loro padroncina, e
ti chiameranno la contessa... Oh, con-
tessa!... guarda mo' che non ci avevo
mai pensato; ti chiameranno la con-
tessa Carmela!

E un vago sorriso compariva sulle
labbra alle due donne, le quali al pen-
siero di un così splendido avvenire si
chiedevano se ciò fosse realmente vero,
oppure trama infernale per ingannarle.

CAPITOLO IX.

La camera del morto.

«B... il 14 luglio 18...»

«Venite senza indugio: vostro padre
è versa in grave pericolo.»

GIORGIO ERELLI

Domestico del conte De Illavres.

Questo laconico e terribile telegramma
Ernesto riceveva una sera all'uscire di
quartiere.

Quel telegramma fu un gran colpo
per lui. Forse non avrebbe potuto far
a tempo per vedere vivo il padre;
quindi immaginatevi il suo dolore.

SCENE DEL GIUOCO POLONESE

IL VECCHIO PRETE

(DAL TEDESCO).

Andare! sempre andare!... Allorché
li ebbero condotti in Egitto, e d'Egitto
nella terra di Canaan; allorché li ebbero
tenuti schiavi in Babilonia, e, dopo la
distruzione di Gerusalemme, dispersi
in tutte le parti del mondo; allorché li
ebbero scansati e martirizzati nelle
città della Germania, essi trovarono fi-
nalmente una patria all'Est. Dovevano,
come gli altri in mezzo ai quali vive-
vano, lavorare per assicurarsi la loro
esistenza. Come essi conoscevano la mi-
seria, l'amara povertà, il giogo di un
lavoro assiduo e costante.

Ma cercavano la loro consolazione,
non nelle taverne, ma in mezzo ai loro
correligionari, nel seno delle loro fa-
miglie, presso alle loro mogli, ai loro
bambini; e si sentivano felici. Il loro
vecchio bastone di pellegrinaggio aveva
messo radici nella terra sacra. Comin-
ciavano a rinvigire. Chi sa? forse
anche fiorirebbero in una notte!...

Una folla grossolana, crudele, ignara,
era penetrata un giorno nelle vie sporche
ed oscure dove essi abitavano, ammuc-
chiati, e avevano distrutto il formicaio
costruito con tanta pena. Avevano uccisi,
torturati gli uomini, insultate le donne,
e i fanciulli stessi non erano stati ri-
sparmiati.

Avevano demolite e distrutte le loro
case, rubato il denaro e i valori che vi
si contenevano, e prima di tutto non
avevano lasciata una goccia di acqua-
vita.

Poi i soldati erano giunti ed avevano
disperso il popolaccio. E i figli d'Is-
draele deliberavano intanto sotto il
suo tetto che non avessero loro potuto
rapire, la volta immensa ed azzurra,
ricamata di astri d'oro. La stessa notte
ripresero il loro vecchio bastone di
pellegrinaggio e s'allontanarono verso
l'Ovest, cogli sguardi spenti fissi sul-
l'orizzonte sconosciuto.

Triste carovana! più triste che se si
fosse trovata nel deserto, perché ad
ogni passo sulla loro strada s'incon-
travano nell'odio, nello sprezzo e nella
persecuzione.

E questa volta nessun miracolo per
render loro un po' di speranza. Mosè
non era più là per trarre dalla roccia
dell'acqua limpida colla sua bacchetta,
e non lasciavano neanche bere i poveri
fuggitivi alle fontane che trovavano
sulla loro strada.

Finalmente un palo nero, rigato di
giallo, sormontato dall'aquila a due teste.
La frontiera galiziana!

Già si credevano salvi. Ma ecco dei
gendarmi, ecco dei doganieri che vengon
loro incontro. Si esige da essi, gli espatri-
ati, dei passaporti. Li visitano, essi

Alla mattina per tempo si recò a
casa di Carmela; salutò la fidanzata e
coperse di baci il bambino.

Quella separazione fu dolcissima.
Rimasti un momento soli, i due
giovani si abbracciarono...

Carmela avvenne.

Ernesto l'adagiò su di un divano,
chiamò la madre, e, dopo di averle dato
un ultimo saluto, uscì.

La fanciulla asperse lentamente gli
occhi, li girò smarriti per la stanza, e,
alzandosi di scatto gridò: — Ernesto!...

Corse alla finestra, guardò nella strada,
si spiace all'infuori; ma tosto indetreg-
giò spaventata.

Un mormorio di voci sommesse, una
salmodia funebre aveva colpito strana-
mente la povera fanciulla. Era mesto
corten che si avviava al camposanto
con un morto.

— La bara! la bara!... mormorò, fa-
cendosi orribilmente pallida...

Un tumulto di sinistri pensieri, un
vago presentimento di terrore s'impo-
sò della misera fanciulla, la quale
era in uno stato da far pietà...

Il vecchio spagnuolo, l'aristocratico
conte De Illavres s'era posto a letto
già da parecchi giorni con forte ed a-
cuta doglia al cuore. Chiamati in fretta
ed in furia i medici più distinti della
città, s'aveva messo fiducioso nelle loro
mani con la ferma speranza di essere
presto risanato.

Nella camera da letto del conte c'erano
sempre da una decina di persone, più
o meno affezionate all'ammalato. Dal-
l'ultimo dei laceri al medico di grido,
tutti erano pronti al minimo cenno del
vecchio spagnuolo, il quale non avrebbe
voluto mai morire.

Ma il male progrediva con rapidità

spogliati di tutto ciò che possedevano,
essi che hanno a fatica salvato la loro
povera vita, li frugano, credendo trovare,
nascosti, nei loro stracci, dei tesori
proibiti.

La loro povertà, la loro pazienza vin-
cono questo nuovo ostacolo, ed è loro
permesso di passare la frontiera.

Un villaggio gaio e pulito, un cam-
panile coperto da tegole rosse, ornato
da una croce brillante. I fuggitivi ra-
sentano le capanne di stoppie, le siepi
odorose, gli alberi piegantisi sotto al
loro bottino di frutti, e si fermano di-
nanzi alla chiesa, sulla piazza, dove
zampilla una bella fontana.

I contadini li circondano, li esaminano
curiosamente. Non fanno loro alcuna
offerta, ma almeno non li insultano, e
anzi un ragazzino, un biondino bello
come un angelo e vestito di una camicia
fluttuante, si arrampica su di un albero
carico di ciliege vermiglie e porta loro
i frutti che per essi ha colto.

Ma arriva ad un tratto Barbaschko,
il mascalzone, il ladro di cavalli temuto
in tutta la contrada. Egli si mischia
alla folla meravigliata. «Voi rimanete
qui, voi, e aspettate che abbiano avve-
lenate le vostre fontane e massacrati i
vostri fanciulli per i loro sacrifici! Non
è un peccato di accogliere in mezzo a
noi questi maledetti che hanno crocifisso
il Cristo? che si inseguono come bestie
feroci e che si scacciano dappertutto
con orrore? E voi li tollerate qui, voi?
che vergogna! Cacciateli! ma prima che
si allontanino, bisogna che ci paghino
un riscatto.»

Tali furono le parole del miserabile;
e il suo discorso trovò subito un'eco in
mezzo alla folla, che si mise a parlare
sottovoce, a mormorare, e prese un
atteggiamento minaccioso.

— Con che cosa vi pagheremo noi?
— chiese il rabbino, che, curvo, la barba
e i capelli bianchi ed appoggiato su di
un bastone, si teneva in mezzo ai suoi.

Non ci hanno tutto rapito? Dateci da
mangiare e da bere, per carità, e la-
sciateci dormire sulla nuda terra. Noi
vi benediremo, e prima di notte avre-
mo lasciati questi luoghi.

— Vi conosciamo! gridò Barbaschko.
Portate con voi dei tesori, il denaro
che avete estorto al povero popolo. Pa-
gate un riscatto, e poi, via sul mo-
mento!

— Frugateci, risposero delle voci tra
la folla dei figli d'Israele. Convincetevi
che noi siamo più poveri di voi.

— Ingannate chi vi pare — urlò Bar-
baschko. Noi non v'ingannerete mai!

E, come ad un segnale dato, la folla
eccitata si armò in un batter d'occhio.

Gli uomini presero i loro staffili e
le loro falci, le donne ed i fanciulli rac-
colsero le pietre disseminate per la
strada, e si gettarono sui poveri espatriati,

spaventosa, e i medici crollavano il
capo.

Il conte, accortosi di quell'atto, ebbe
un fremito; corruggì le ciglia, e, fatta
sgomberare la camera, volle restar solo
col medico della casa.

— Dottore, disse, ascoltate: io, è
vero, mi sento molto male, ma non ho
niente voglia di morire; ditemi, ve ne
prego, ditemi che guarirò.

— Conte, lo stato della vostra malat-
tia è senza dubbio molto grave; i mezzi
ed i rimedi che ci suggerisce la scienza
non sono valedoli se l'ora della vostra
morte è decretata.

— Dottore!... sclamò lo spagnuolo
facendo l'atto di alzarsi; ma invece e-
mise un lamento e tosto cadde sul
suo letto in preda ad angoscioso sco-
raggiamento.

— Dio mio!... mormorò, dovrò dun-
que morire?...

— Il coraggio sarà un farmaco po-
tente per il vostro male, conte — sog-
giunse il medico.

Il malato volse un'occhiata di sommo
rammarico per la camera, guardò a
lungo un quadro che rappresentava il
ritratto d'una donna; e poscia una
grossa lacrima gli corse giù per le gote
tinte da pallore quasi cadaverico.

Il medico guardò con vivo interesse
il suo cliente, gli tastò il polso ed u-
scì dicendo fra sé:

— Caro conte, i tuoi milioni non
varranno a trarti dalle zanne terribili
della Morte; essa ti è già al capezzale.

I domestici rientrarono nella camera
e fecero corona al letto del padrone.
Erano tutti afflitti, e si leggeva facil-
mente sui loro volti un vero senso di
dolore causato dall'imminente pericolo
che li minacciava. Se il conte moriva,
si sarebbero trovati d'un tratto sul la-
strio; e non era poco, perché il conte

tratti, che presero la fuga, gridando o
gemendo.

Fuggire! ma dove? Dinanzi ad essi
la strada era sbarrata dai loro nemici:
dietro ad essi la stessa cosa! un asilo
solo restava loro, il cimitero, circon-
dato da un muro basso, e in mezzo al
quale si ergeva la chiesa. La porta, sor-
montata da una croce, ne era aperta.

E là che li spinsero, sotto una va-
langa di colpi e una pioggia di pietre,
per massacrarli, dopo aver frugati i
vestimenti.

Improvvisamente, sui gradini supe-
riori della chiesa, un vecchio apparve
vestito di una sottana liscia di prete.

La sua lunga capigliatura bianca flut-
tuava al vento. Egli teneva tra le mani
un crocifisso.

— Fermi, poveri insensati! gridò: È
questa la religione della carità che io
vi insegno? Siete voi dei Turchi, o dei
Tartari?

— Ch'essi diano il loro denaro! vo-
ciferò la folla con una sol voce.

— Nessuno toccherà un capello della
loro testa, continuò il servo di Cristo
con una voce alta che vibrava nell'aria
come un suono d'organo melodioso.
Ecco l'immagine del Salvatore che è
morto sulla croce per l'umanità, per
loro. come per noi Egli è tutto amore
e misericordia. Non vi riconosce più
come i suoi, a questa ora, pagani, be-
stemmiatori!

La folla spaventata si ritirò per deli-
berare. I poveri figli d'Israele approfitti-
tarono di questa breve tregua per ran-
nicchiarsi dietro i muri del cimitero. Ma
appena l'ultimo di essi aveva varcato
la soglia della porta, che le pietre vo-
larono di nuovo alla più bella.

Qui una donna ebrea cadde, ferita
gravemente, su di una tomba; là sin-
glozzava un fanciullo, la cui nera ca-
pigliatura era imbevuta del sangue che
colava sulle sue guancie.

Allora il prete dai capelli bianchi,
preso da una subita risoluzione, aprì
rapidamente il portone della chiesa:

— Entrate infelici! I vostri fratelli
vi massacrano, ma Lui che è tutto amore,
Lui che è l'asilo dei perseguitati, Egli
vi accoglie nel suo tempio.

La folla stupefatta si arrestò, mentre
i poveri ebrei tutti tremanti si precipi-
tavano nella chiesa, le porte della
quale si chiusero su di essi misericor-
diosamente.

— Ed ora, a vostra volta, continuò
il prete indirizzandosi ai contadini;
non siete voi eletti giudici sulla terra.
Dio solo è giudice! Maledizione sopra
di voi! Il Salvatore rivolge con orrore
il viso da voi, la chiesa vi rigetta e
vi bandisce, fino a che il pentimento
si svegli nei vostri cuori, e che voi
facciate penitenza pel vostro atto inu-
mano e disprezzabile!

Con due gesti pieni di dignità e di

De Illavres pagava largamente il ser-
vizio dei suoi dipendenti, malgrado che
questi, come è loro uso tradizionale,
adempissero ai loro doveri poco scrupolo-
samente.

In quel momento, però, ve n'era tra
loro di quelli che perfino si asciugavano
le lagrime.

Giorgio Erelli, il capo del servidome,
il maggiordomo, come si direbbe, del
conte, durante la malattia del padrone
si mostrò zelante quasi all'eccesso. Era
il più vecchio della casa; conosceva il
conte da giovane, ed era stato il testi-
monio di tutte le sue dissolutezze; a-
veva uno speciale affetto per il padrone,
anche perché questi aveva avuto la
degnazione di metterlo a parte di tutti
i suoi segreti.

Giorgio, appena s'accorse che il male
del conte s'avanzava a gran passi, si
prese la briga di telegrafare a due ni-
poti, unici eredi spagnuoli, figli di un
fratello del malato, i quali dimoravano
da qualche tempo a Milano. Poscia si
soffermò di Ernesto, il figlio naturale
del conte, e telegrafò anche a lui.

Noi già conosciamo il tenore del te-
legramma, ed abbiamo veduto il giovane
sergente partire.

Fra i servi che circondavano il letto
del conte non si avrebbe trovato Giorgio.
Saputa dal dottore la notizia che il pa-
drone sarebbe presto entrato in agonia,
era corso ad una chiesa vicina dove
avevano stanza alcuni frati capuccini,
ed aveva pregato che uno di loro vo-
lesse seguirlo. Un venerando vecchio
dalla barba e dai capelli bianchissimi,
dallo sguardo benevolo, proprio di
quelle anime grandi destinate a portare
la parola di conforto e di perdono al
letto dei moribondi, fu pronto a se-
guire il domestico, il quale percorse la
via senza aprir bocca.

(Continua).

Appendice della PATRIA DEL FRIULI

SCENE DAL VERO

FRANCESCO SERRAVALLI

Proprietà letteraria.

Carmela era diventata madre.

Madre a sedici anni!

Pianse alla vista del frutto della colpa,
cacciò un grido disperato, e «sono per-
duta!...» sclamò.

E aveva ragione.

L'amor proprio che istintivamente
tutti sentiamo, la teneva chiusa nella
sua cameretta perché il mondo le
avrebbe letto in fronte il disonore e la
vergogna. E là versava continuamente
torrenziali di lacrime, al pensiero della
terribile condizione in cui si trovava,
ed all'idea che una sorte miserabile
forse l'avrebbe attesa. Malgrado le so-
lerti premure di Ernesto, che dimo-
strava per il piccolo Giulio amore im-
menso, soffriva assai.

Ella si aveva attirato il disprezzo dei
fratelli, i quali erano partiti per Milano
al loro impiego; e chi poteva ridire la
raccomandazioni, i rimproveri e ma-
gari le minacce che avevano fatto alla
sorella?

— Ah! ora ben crudele la situazione
della povera Carmela.

E quante volte, non le balenò alla
mente un'idea terribile, cioè di tron-
care quella vita ormai resa odiosa! Ma
una voce potente la rattenne... era la
voce del suo bambino!

Passò qualche tempo.

Quel forte dolore, quell'ambascia erasi
alquanto mitigata. Ernesto dimostrava
veramente affetto sincero per la sua
Carmela e per suo figlio. Ogni giorno

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Provincia di Udine Comune di Pocenia

Il Sindaco del Comune di Pocenia
Avviso.

A tutto il 31 ottobre p. v. resta aperto il concorso alla Condotta medica in questo Comune che resterà vacante per il conseguente collocamento a pensione del titolare.

Lo stipendio è fissato in L. 2400, depurato dalla tassa di R. M. con obbligo del servizio gratuito alla intera popolazione.

Le istanze d'aspiri dovranno essere corredate di documenti di Legge.

L'eletto dovrà assumere la Condotta col giorno 1 gennaio 1887.

Dall'Ufficio municipale di Pocenia addì 25 settembre 1886.

Il Sindaco
Agostino Ganza.

Municipio di Prato Carnico.

Avviso di concorso.

A tutto ottobre p. v. è aperto il concorso al posto di medico-chirurgo-ostetrico in questo Comune coll'annuo stipendio di lire 2500 esente da tassa di ricchezza mobile oltre l'alloggio e l'armadio farmaceutico, coll'obbligo della cura gratuita a tutti gli abitanti del Comune.

Il Comune ha 2657 abitanti, nove frazioni, sette delle quali, e le più importanti, sulla nuova strada comunale e lontane dalla residenza del sanitario non oltre tre chilometri.

Le domande d'aspiri dovranno essere accompagnate dai documenti di Legge, e l'eletto dovrà assumere la condotta col 1 gennaio 1887.

Prato Carnico, 1 settembre 1886.

Il Sindaco
Gio. Batt. Casali

Banca Cooperativa Udinese.

SOCIETÀ ANONIMA.

Situazione al 30 settembre 1886.

Capitale L. 202.825.—
Azionisti saldo azioni L. 11.072.50

Capitale effettivamente versato, L. 191.752.50

ATTIVO.

Cassa L. 13.948.99
Azionisti saldo azioni L. 1.072.50
Cambiali in portafoglio L. 581.597.82
Banche e Ditte corrispondenti L. 252.512.03
Antec. sopra pegno di tit. e merci L. 22.385.—
Conti correnti garantiti da deposito L. 15.000.—
Depositi a cauzione dei funzionari L. 28.160.—
Detti a cauzione anticipazioni L. 47.305.—
Detti liberi e volontari L. 14.580.—
Debiti diversi L. 3.973.62
Mobili e spese di primo impianto L. 4.263.43
Spese d'ordinaria Amministrazione L. 1.010.538.69

PASSIVO.

Capitale L. 202.825.—
Fondo di riserva L. 4.928.20
Depositi in conto corrente L. 386.314.48
Detti a risparmio L. 55.832.30
Banche e Ditte corrispondenti L. 244.149.81
Depositi a cauzione L. 43.100.—
Detti liberi L. 47.305.—
Creditori diversi L. 15.007.—
Utili lordi del corrente esercizio L. 26.088.83

L. 1.010.538.69

Udine, 30 settembre 1886.

Il Presidente
Elio Morpurgo.

Il Direttore
G. Ermacora.

La Banca accetta cambiali a due firme fino a 4 mesi al 6 0/0 e fino a 3 mesi al 5 0/0 e 1/4 0/0 di provvigione.

Ricorre versamenti in Conto Corrente corrispondendo il 4 0/0 netto di Ricchezza Mobile.

Cassa di Risparmio di Udine.

Situazione al 30 settembre 1886.

ATTIVO.

Denaro in cassa L. 38.615.53
Mutui a enti morali L. 450.081.38
Mutui ipotecari a privati L. 1.110.465.49
Prestiti in conto corrente L. 286.472.10
Prestiti sopra pegno L. 48.951.90
Cartelle garantite dallo Stato L. 1.893.453.45
Buoni del Tesoro L. 100.000.—
Cartelle del credito fondiario L. 618.650.15
Obblig. prestito città di Roma L. 9.139.—
Depositi in conto corrente L. 181.915.68
Cambiali in portafoglio L. 283.774.30
Mobili reg. e stampe L. 3.187.30
Debiti diversi L. 2.395.86
Depositi a cauzione L. 244.991.30
Custodia L. 228.191.—
Interessi da esigere L. 100.707.35

Somma l'Attivo L. 5.508.971.69

Spese gen. da liquidarsi in fine dell'anno L. 35.033.84

Interessi passivi da liquidarsi L. 95.154.99

Somme liquidati L. 5.152.39

Somma totale L. 5.644.312.91

PASSIVO.

Credito dei depositi per capit. L. 4.890.810.08
Simile per interessi L. 95.154.99
Creditori diversi L. 4.700.35
Patrim. dell'Istituto L. 252.274.11
Depositi per dep. a cauzione L. 244.991.30
Custodia L. 228.191.—

Somma l'Passivo L. 5.644.312.91

Rendite da liquidarsi in fine dell'anno L. 160.130.48

Somma totale L. 5.644.312.91

Movimento mensile dei libretti, dei depositi e dei rimborsi.

Libretti accessi N. 75 depositi N. 419 per Lire 251.284.73

id. estinti N. 62 rimborsi N. 350 per Lire 244.154.10

Udine, 1 ottobre 1886.

Il Direttore
A. Bonini.

Banca Popolare Friulana di Udine

con Agenzia in Pordenone.

Società anonima

autorizzata con R. Decreto 6 maggio 1875.

Situazione al 30 settembre 1886.

Attivo.

Numeraio in Cassa L. 38.050.22
Effetti scontati L. 1.632.090.79
Anticipaz. contro depositi L. 107.174.—
Valori pubblici L. 1.442.263.31
Detti diversi senza spec. class. L. 8.821.09
Detti in conto corr. garantiti L. 310.147.59
Ditto e Ban. corrispondenti L. 53.211.35
Agenzia conto corrente L. 30.138.03
Stabito di proprietà della Banca L. 31.000.—
Detti (spese) riatuato d'am. mortuario L. 3.312.77
Depositi a cauz. d'conto corr. L. 543.821.08
Depositi a cauz. anticipaz. L. 130.291.27
Depositi a cauzione dei funz. L. 30.500.—
Depositi liberi L. 60.930.—
Valore del mobilio L. 1.070.—
Totale dell'Attivo L. 4.428.938.24

Spese d'ordinaria amministrazione L. 10.597.13
Tasse governative L. 9.365.31

Passivo.

Capitale sociale diviso in n. 4000 azioni da L. 50 L. 200.000.—
Fondo di riserva L. 116.277.85

Diff. del val. in evidenza per le eventuali oscillazioni L. 40.807.90

Depositi a risp. L. 782.091.00

e a picc. risp. L. 69.109.02

e in conto Cor. L. 2.053.750.55

Ditto e B. corr. L. 343.973.30

Creditori diversi senza speciale classificazione L. 17.882.55

Azion. conto dividendi L. 2.078.96

Assegni a pag. L. 1.879.—

Dep. diversi per dep. a cauzione L. 3.250.770.99

Depositi a cauzione dei funzionari L. 674.112.35

Depositi liberi L. 30.500.—

Depositi liberi L. 60.930.—

Totale del passivo L. 4.373.399.09

Utili lordi depurati dagli int. pass. a tutt'oggi L. 68.014.19

Risconto e saldo utili esec. prec. » L. 14.907.45

L. 81.521.64

L. 4.454.920.73

Il Presidente log. Angelo Moralli-Rossi.

Il Sindaco Ing. RAIMONDO MARCOTTI

Il Direttore OMERO LOCATELLI.

Gazzettino commerciale.

Udine, 2 ottobre.

Mercato del burro.

Scorso fu il calato in questa settimana, causa della alquanto scemata produzione; e così i prezzi rialzarono. Le vendite ammontarono a chilg. 967

costi divisi:

Chilog. 310 Tarcento l. — l. 2.15

» 657 Slavo » — » 1.90

Dazio di città escluso.

Una Convenzione coll'Austria-Ungheria.

Un decreto reale, pubblicato l'altra sera, dà piena ed intera esecuzione all'accordo telegrafico concluso fra l'Amministrazione telegrafica italiana da una parte, ed austriaca ed ungherese dall'altra, firmato a Budapest il 20 luglio, a Vienna il 28 luglio, ed a Roma il 24 agosto 1886.

Mediante questa convenzione è fissata in 2 lire la tassa per i telegrammi di 15 parole, scambiati fra gli uffici compresi nella zona favorita, e a tre lire per le altre parti dello Stato.

In Italia per zona favorita si intendeva il territorio circoscritto dal Po, dal Ticino e dal Lago Maggiore.

Saranno spediti in franchigia, come telegrammi di servizio, quelli che riguardano un interesse pubblico.

È ora di timirla!

Molti farmacisti hanno dato il nome di Pillole del celebre prof. Giacomini di Padova ad una loro qualunque composizione, che non corrisponde per nulla allo scopo sicuro della perfetta guarigione delle emorroidi.

E perciò che la sottoscritta Ditta, sola proprietaria della vera ed unica ricetta del sunnomato prof. Giacomini, ottenuta con atti notarili fino dal 1 ottobre 1863, si ritiene in dovere, per bene dei sofferenti di tale malattia, darne avviso, perchè in luogo, che con vere Pillole antemorroidali purgative, non abbiano a curarsi con un rimedio che non risponde menomamente allo scopo.

Chi vuole perciò ottenere una pronta e completa guarigione senza che gli vengano cagionati ben di spesso disturbi agli intestini, deve provvedersi delle sole Pillole antemorroidali purgative del prof. Giacomini preparate nella Farmacia Reale di Pianeri e Mauro all'Università in Padova, quelle essendo le uniche che posseggono una tale virtù.

Pianeri e Mauro.

Deposito in Udine

presso i signori Alessi Marco — Com-

messatti Giacomo — Girolami Giuseppe

— Minisini Francesco. — In Gemona

presso il signor Luigi Billiani — In

Provincia presso le principali Farmacie

Una disposizione ministeriale, com-

parsa oggi sulla Gazzetta ufficiale, ri-

chiama in vigore il decreto 12 febbraio

1880 sull'espulsione delle persone che

abusivamente vengono accolte nei mo-

nasteri soppressi. Quel decreto riguar-

dava i monasteri di Rieti

LE ESAGERAZIONI

dell'agitazione anti-clericale.

È certo che non convertiranno nes-

suno cogli articoli che andiamo pub-

blicando; ma tanto vogliamo pur dire

la nostra opinione.

Fino dappprincipio, discorrendo dell'a-

gitazione anti-clericale, asponavamo il

dubbio avesso a riuscire inadeguata al

fine; uno dei soliti sfoggi di passeggiata

con accompagnamento di musiche e di

bandiere; molta teatralità, insomma,

molta chiacchiere e risultati scarsi,

meschini in confronto dello scopo che

s'aveva in mira.

Bisogna dire la verità che il fatto ha

superato la nostra aspettativa, e questa

agitazione anticlericale, almeno per modo

onde si va svolgendo, diventa una cosa

sufficientemente amena.

A noi è piaciuto che uno dei nostri

più chiari e reputati uomini politici,

uno dei patrioti più insigni che vanti

la storia del risorgimento italiano, Sil-

vio Spaventa spiegasse, con ragioni

d'indole storica, filosofica e politica,

l'avvenimento, diremo fatale, della re-

stituzione di Roma all'Italia e della

caduta del potere temporale dei Papi.

Così ci è piaciuto che in un telegram-

ma del Re Umberto la balda e patrio-

tica affermazione di Vittorio Emanuele

avesse conferma nella dichiarazione che

Roma è per l'Italia una «intangibile

conquista».

Tuttociò va bene. Ma quello che ci

pare fuori di proposito è tutto il chias-

so che da alcuni giorni si va facendo, e

che pare durerà ancora per parecchio,

per gridare ad affermare che Roma è

dell'Italia, dev'essere dell'Italia, e guai

a chi si attentasse a toccarla.....

C'è fra altro, il *Diritto* che propone

che tutte le Associazioni liberali mili-

tari e civili da ora in poi aggiungano

un nastro alle loro bandiere, ponendovi

«in segno di fede e di pegno comune»

le parole: *Roma conquistata intangibile*.

Francamente, a questo, *Il Risparmio*, ispi-

ratato, lo ammettiamo, in molti casi, dalle

migliori e più patriottiche intenzioni —

bisogna mettere un argine perchè ci

pare che, procedendo di questo passo,

dall'epico che si ricerca si precipiti nel

comico.

Che l'Italia, sia a Roma, è un fatto

di cui non può dubitare neanche don

Margotto che, lo metterebbe in dubbio

tanto volentieri. Che vi resteremo, è

nella coscienza della grandissima ma-

gioranza del popolo italiano. Il diritto

dell'Italia su Roma è un fatto ormai

universalmente ammesso e riconosciuto.

Gli stranieri sanno che la fantasia di

ritagliarsi Roma dovrebbero pagarla con

fiumi di sangue e non ci pensano neanche.

Quanto ai clericali interni, è assurdo

pensare che, coll'indole loro punto bel-

licosità, vogliano toccarci la nostra con-

quista, per altra via di quella dei tridui,

delle proteste e degli articoli di giorna-

li.

Perciò tutto questo grido, queste

manifestazioni clamorose e vistose,

queste scalmane patriottiche per affer-

mare un diritto che è diventato un fatto

da parecchi anni — lo ripetiamo, ci

sembrano fuori di luogo; anzi, per dire

proprio l'animo nostro, ci sembrano uno

spropósito; poiché se, come la *Provincia*

di Brescia osserva, essi vantano una

forte ed estesa organizzazione, non è

già nel nome di Roma papale che tro-

vano aderenti, ma solo nel nome della

fede; ed anche nella campagna i fedeli

non brandirebbero l'arme contro la

Patria. Eppoi, all'organizzazione loro

devono i liberali opporre l'organizza-

zione di società e di scuole, che valgono

a controporre all'opera settaria dei

clericali. O che, non si avrebbe fiducia

nelle forze liberali?...

A proposito: ecco un'osservazione

dell'Italia di Milano che ci sembra

giusta.

— Sapete — scrive quel giornale in

un articolo di polemica con la *Provincia*

di Brescia — sapete perchè voi temete

della libertà, accordata ampiamente

anche ai clericali? Sapete perchè vi

sgomenta quel tanto di esperimento che

della medesima fu fatto finora in loro

favore?

Perchè i vostri amici liberali sono

fiacchi. Chiacchiere molte, atti pochi. I

clericali lavorano, e i liberali sono pigri.

Quelli fondano scuole, e i liberali ci...

mahdano i loro figli. Quelli si cacciano

in mezzo al popolo, ne sfruttano le de-

bolezze, le superstizioni, e i liberali non

fanno nulla, o quasi, per sfruttarne gli

